

all'impresa degli Elvezî con cui si iniziano le nuove ostilità. Nè è improbabile che anche durante gli inverni successivi Cesare vi sia ritornato a svernare, come a luogo dove più facilmente si potevano sorvegliare i maneggi degli avversari politici in Roma: così nell'inverno del 57/56^a egli deve essersi trattenuto ad Aquileia, se Cicerone poteva ripetere nel processo di Vatino un giudizio sfavorevole per lui, sentito pronunciare da Cesare allora appunto ad Aquileia (*nuper Aquileiae*) (1).

Se pertanto sollevazioni vi furono e vi furono incursioni nelle terre Romane dalla parte delle Alpi Giulie, questo si dovette certamente alle momentanee assenze delle legioni, occupate nelle conquiste o nelle sollevazioni al di là delle Alpi occidentali, e alla momentanea minore efficienza di Aquileia.

Tale l'episodio del 52^a in cui Japodi e Taurisci assalirono Aquileia e saccheggiarono Tergeste (2), provocando poi nell'anno successivo da parte di Cesare l'invio della legione XV a tutelare le colonie romane della Gallia togata (3). Le vicende della lotta fra Cesare e Pompeo richiamano nuovamente alle rive dell'Adriatico l'attenzione dei Romani e dei loro alleati e nemici e benchè il teatro della lotta fosse, come è noto, il basso Adriatico, tuttavia

(1) CIC., *In Vatin.* 38: *ecquisnam tibi dixerit C. Caesarem nuper Aquileiae, cum de quibusdam esset mentio facta, dixisse C. Alfium praeteritum permolestè tulisse, quod in homine summam fidem probitatemque cognosset, graviterque etiam se ferre praetorem aliquem esse factum, qui a suis rationibus dissensisset? tum quaesisse quendam de Vatinio quem ad modum ferret; illum respondisse Vatinium in tribunatu gratis nihil fecisse ecc.*

(2) STRAB., IV, 6, 10 p. 207; APPIAN., *Illyr.* 18, 1: Ἰάποδες δὲ οἱ πέραν Ἀλπεων, ἔθνος ἰσχυρόν τε καὶ ἄγριον, δις μὲν ἀπεώσαντο Ῥωμαίους, ἔτεσι που ἀγχοῦ εἴκοσιν, Ἀκυλείαν δ' ἐπέδραμον καὶ Τεργῆστον Ῥωμαίων ἄποικον ἐσκύλευσαν. Si deve notare che qui Appiano parla di assalti di Japodi nello spazio di 20 anni circa; poichè nulla vieta di considerare questo del 52^a come il primo, l'ultimo si potrà porre al 35^a quando vennero definitivamente sconfitti; vedo che della medesima opinione è il DESSAU, *Gesch. röm. Kaiserzeit* I, 402.

(3) HIRT., *de bello Gall.* VIII, 24: *legionem autem quintam decimam, in togatam Galliam mittit ad colonias civium Romanorum tuendas ne quod simile incommodum accideret decursione barbarorum, ac superiore aestate Tergestinis acciderat, qui repentino latrocinio atque impetu erant oppressi*; si noti che in questo passo Irzio deplora la sorte di Tergeste, non quella di Aquileia, il che serve all'interpretazione anche del passo di Appiano citato or ora, in cui l'ἐπέδραμον riferito ad Aquileia andrà tradotto « assalirono » semplicemente, mentre ἐσκύλευσαν corrisponderà *latrocinio erant oppressis*.